

Marzo



Siate
Perfetti

Istituto Maria Santissima Annunziata



*“Dovrete sempre ricordare
il Magnificat, ricordare
e ringraziare il Signore
delle tante grazie
che avete ricevuto
e riceverete ogni giorno”.*
(Alberione, 1967, PA, 635).

TEMPO DI FARE IL BENE

Carissime Annunziate,

il mese di marzo ci introduce nel tempo quaresimale che viene come ritmato dalle celebrazioni delle solennità di san Giuseppe e dell'Annunciazione a Maria. Il cammino liturgico verso la Pasqua ci invita a prendere come nostri modelli san Giuseppe e la Vergine Maria con il loro sì pieno alla volontà di Dio.

Purtroppo la cronaca ha portato la tristezza della guerra: un conflitto che segnerà l'assetto mondiale dei prossimi anni. Tuttavia non bisogna desistere dal fare il bene in qualsiasi tempo, ogni giorno della vita.

È necessario con più lena continuare a pregare per ottenere la salvezza di tutti gli uomini. Inoltre, senza mai scoraggiarsi, occorre impegnarsi con più determinazione sulla via della nostra santificazione, che è il vero senso del cammino quaresimale.

Un tempo per amare di più

È sbagliato parlare della Quaresima come di un tempo in cui “astenersi” da cibi, da impegni, dal vivere (cfr. Rm 14,17; Col 3,20-23). La vera astinenza non è allontanarsi dalle pietanze o dalle feste, bensì astenersi dal male per fare opere di bene.

La Quaresima cristiana deve essere un tempo per fare il bene. Un tempo di gioia, perché fare la volontà di Dio fa gioire il cuore. Infatti i santi sono testimoni di gioia, non di tristezza.

Già Isaia ammoniva l'antico popolo eletto: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?» (Is 58,6-7).

Dunque è un tempo per amare di più, non per astenersi dal vivere e stare con le mani in mano. Non è un tempo per scoraggiarsi ma per confidare di più nell'immenso amore di Dio che colma di grazie le sue creature.

Il combattimento spirituale

Il periodo della Quaresima – anche se il linguaggio è considerato vecchio e superato – è un tempo di “combattimento spirituale”. Perché l'unica guerra che i cristiani devono

combattere è quella contro il male: togliere il male e mettere il bene.

Togliere il male significa combattere le opere del male a partire dal nostro cuore, dalla nostra anima. Non si tratta di sopraffare gli altri uomini, ma vincere il male prima in noi stessi e poi aiutare gli altri. Con l'esempio, con le parole e con la preghiera cerchiamo di ottenere lo stesso risultato: la liberazione dal male. Il vero nemico da combattere è colui che ruba le anime dalla misericordia celeste.

Quand'anche si vincessero tutte le guerre ed anche se si acquistassero i beni di questa terra ma poi l'anima andasse perduta, che guadagno se ne avrebbe? (cfr. Lc 12,16-21).

Il combattimento spirituale ci ricorda il nostro impegno in quello che è veramente importante: la salvezza eterna. Quella di ciascun uomo che è amato dal Signore di un amore così grande da morire sulla croce per ottenerci la salvezza.

Il modello del cristiano che combatte è Cristo, l'Agnello Immolato, e coloro che sono di Cristo, specialmente le anime consacrate, devono seguirLo con gioia e fermezza (cfr. Ap 14,4). Il nostro combattimento spirituale è dunque seguire Gesù affinché venga il suo Regno.

Fare il bene senza stancarsi

Papa Francesco nel suo messaggio per la Quaresima ci sprona a non stancarci di fare il bene (cfr. Gal 6,9).

In questo dovremmo prendere come nostro modello san Giuseppe: operoso nel fare il bene, le sue opere parlano del suo amore. Il suo è un silenzio attivo che lascia parlare le opere della carità.

Dunque non stanchiamoci di fare il bene, che significa pensare agli altri prima che a se stessi.

Non stanchiamoci di pregare, anche questo significa fare il bene. La liturgia secondo i figli di san Benedetto, è l'*opus Dei* l'opera di Dio, la più importante! Pregare non è "fare nulla", ma piuttosto tutto riportare in Dio. La preghiera rende efficaci e stabili le opere delle nostre mani e della nostra fatica.

Il tempo di Quaresima è un tempo per pregare con insistenza la misericordia di Dio perché i cuori si sciolgano e, liberati dal peccato, possano essere ricolmati di grazia.

Non stanchiamoci di estirpare il male. Il male si scaccia con il bene. Beati i puri di cuore (Mt 5,8), perché rifuggono ogni cosa che impedisce di vedere lo splendore dell'amore divino. Estirpare il male è la vera lotta che devono sostenere coloro che appartengono completamente a Dio.

Inoltre le porte della preghiera, come quelle della carità, non rimangono mai chiuse alle necessità dei fratelli. La preghiera autentica sgorga sempre in frutti di carità. Non stanchiamoci mai della carità operosa, quella che si preoccupa delle necessità del prossimo, di coloro che sono deboli ed hanno bisogno.

L'Adesione piena al disegno di Dio

La Vergine Immacolata che festeggiamo nella solennità dell'Annunciazione – ed è anche la festa titolare del nostro Istituto – ci insegna come avvicinarci alla santa Pasqua: abbandonandoci alla volontà di Dio, alle meraviglie del Suo amore.

Il Primo Maestro definisce l'Annunciazione come «la giornata più bella dell'umanità: deve essere anche bella per voi. La giornata più utile per l'umanità, quando il Figlio di Dio si fece uomo, assunse l'umana natura».

Maria con il suo sì totale e pronto realizza la volontà di Dio: la Trinità trova un posto ove riposare, il Verbo un cuore puro ove essere accolto. In quel momento si sono veramente realizzate le parole del Padre Nostro: «venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (Lc 6,10).

È venuto il Regno di Dio perché la sua volontà salvifica è stata accolta senza resistenze e nella pienezza completa. Cielo e terra sono in comunione perché nell'Incarnazione il sì del Verbo è all'unisono con quello di Maria ... e i due cuori iniziano a battere all'unisono nel ritmo dell'amore eterno.

Andiamo dunque alla scuola di Maria, affinché ci insegni ogni giorno ad aderire col nostro cuore alla volontà divina.

Don Gino



*La sua parola
rivela il senso profondo
della vocazione
a cui ciascuno di noi
è chiamato.*

L'ANNUNCIAZIONE

Don Alberione ricorda alle Annunziate che il giorno dell'Annunciazione è «la giornata più bella dell'umanità: deve essere anche bella per voi» (Meditazioni per consacrate secolari, n.41, pp. 323-327).

È bella questa giornata; sia una giornata tutta fervorosa, tutta santa, in letizia; di quella letizia che viene dall'intimo, cioè quando vi è la comunicazione stabile tra le anime e Gesù. Viene dall'intimo. Vedete quale privilegio per i Gabrielini e le Annunziate. Tre volte al giorno si ricorda, con l'Angelus, Maria, la quale riceve l'annuncio dell'Incarnazione e acconsente. È la giornata più bella dell'umanità: deve essere anche bella per voi. La giornata più utile per l'u-

manità, quando il Figlio di Dio si fece uomo, assunse l'umana natura. E allora non vi è altro modo più facile che ricordare quella che è la grazia della vocazione alle Annunziate. Tre volte al giorno. Avete fatto una preparazione con un triduo di predicazione e certamente avete ricavato un buon frutto, un frutto stabile. Le grazie all'umanità, la salvezza all'umanità cominciano proprio là, nella casetta di Nazareth: una casetta umile dove viveva una fanciulla, la quale fino allora aveva solo atteso alla sua santità personale. E da quel momento, «*Verbum caro factum est*», ella entra in una santificazione più alta, in una missione tutta particolare. La sua vita è particolarmente legata a Dio, legata alla missione del Figlio di Dio incarnato in lei. Una via che è stata sempre bella, ma da quel momento questa via, che pure è in continuazione, sale più in alto, in maggior salita, maggior santità, verso una maggior perfezione; più elevata verso una missione tutta particolare, tutta straordinaria, che non avrà mai più l'umanità.

Ecco, appare san Gabriele, l'Arcangelo dell'Incarnazione che già era apparso a Daniele profeta, e già era apparso a Zaccaria. Com'è l'atteggiamento? Tutto di riverenza, tutto di rispetto verso quella fanciulla. E con grande umiltà, che è verità e dolcezza, la saluta. Ma non osa, al primo apparire, pronunciare il suo nome. Dante dice: «Parea Gabriel che dicesse ave», tanto era un saluto umile, fiducioso, rispettoso, a colei che era

predestinata ad essere regina degli Angeli. «*Ave gratia plena, Dominus tecum*»: Sii benedetta, piena di grazia, il Signore è con te.

Ecco, ricordiamo sempre che se i nostri Rosari e i nostri Angelus vengono presentati a Maria per mezzo dell'Arcangelo, saranno più accetti, perché Maria ha un amore, una riconoscenza particolare all'Arcangelo Gabriele per l'annuncio che egli le aveva portato: la grande missione, la grande maternità. Quindi le nostre preghiere presentate a Maria dall'Arcangelo saranno accolte con maggior tenerezza, quindi più facilmente esaudite.

D'altra parte, è sempre molto bene ricordare al principio del Rosario la scena dell'Annunciazione. Il Rosario comincia appunto col mistero dell'Arcangelo Gabriele che appare a Maria: l'Annunciazione. Tutto il Rosario sarà poi più accetto a Maria e sarà anche più facile recitarlo con raccoglimento, con devozione.

Poi l'Arcangelo le comunica la sua missione, e cioè che ella non doveva temere, ma che era stata eletta a diventare la madre del Figlio di Dio. Le dà questo grande annuncio, da cui ha origine la grande dignità di Maria. Tutti i privilegi che ha Maria procedono da quel privilegio che è la divina maternità: Madre di Dio. Se Ella fu concepita immacolata e se ella poi sarà assunta in cielo, questo è appunto per l'onore e per il privilegio grande della divina maternità. Gli altri privilegi sono in funzione della divina maternità. Grande fiducia.

Nella prima parte dell'Ave Maria è scolpita, diciamo così, la missione dell'Arcangelo. Nella seconda parte la missione di Maria: «Santa Maria, Madre di Dio». Suppone già avvenuta l'incarnazione. «Prega per noi adesso, nella nostra vita, e prega per noi nel momento della morte nostra». Ecco, onorare questo grande privilegio. Tutta la potenza di Maria presso Dio dipende appunto dal fatto che è Madre di Dio. Perciò la nostra preghiera sia umile da una parte, ma anche piena di fiducia. In terzo luogo, Maria acconsente: «Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me come mi hai detto». Maria si dichiara serva di Dio. Non poteva chiamarsi peccatrice, perché ella non aveva né peccato originale, né peccati attuali; ma si umilia quanto poteva umiliarsi. Serva di Dio, sì.

Che cosa vuol dire essere serva di Dio? Vuol dire essere a servizio di Dio, di questo padrone e padre che è il Signore, il padre nostro che è nei cieli. Vuol dire fare la sua volontà. E chi compirà la sua volontà sarà un servo fedele. Quando poi si presenterà al tribunale di Dio, ascolterà le parole: «Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore». Servo di Dio. Serviamo Dio chi in uno stato chi in un altro; ma siamo tutti servi di Dio. Facciamo in modo da meritare l'elogio: «Servo buono e fedele». Buono vuol dire che ascolta; fedele, che ascolta sempre, per tutta la vita. Non una cosa che ci piace e l'altra no; ma tutto quello che piace al Signore. E il proposito è sempre: servi di Dio.

Siamo servi inutili. «*Quod debuimus facere, fecimus*»: abbiamo fatto il nostro dovere (Lc 17,10). Servi buoni, docili; tutta, solo e perfettamente la sua volontà; tutta, non una parte, non tardare, non oggi sì e domani no. Tutta la volontà di Dio: quando parliamo e quando operiamo, quando si è soli e quando si è alla presenza di altri, quando si è in apostolato e quando si è in chiesa; servi di Dio sempre.

Non vergognarsi di servire anche gli uomini. Ci sono persone che sono diligenti e premurose a servire, e tanto più diligenti e premurose a servire Dio. Donarsi tutti, senza capricci in mezzo, non tirare fino a un certo punto e poi basta, non mescolare un po' di gloria di Dio con la nostra volontà, cioè con i nostri capricci, assecondando la nostra umanità. Da bambine avete fatto la volontà di Dio, ora continuate umilmente a fare la volontà di Dio; anche se il tempo cambia, cioè un giorno è tutto splendido, illuminato da un bel sole, e un altro è nuvoloso, nuvoloso nella testa. Quante volte abbiamo le nuvole nella testa; e qualche volta piove e grandina anche! Qualche volta possiamo anche ricevere dei torti, essere insultati, magari calunniati: le tempeste. Verranno anche le malattie, le prove intime; ma sempre fare la volontà di Dio, e andare avanti con fervore. La stessa opera può guadagnare cinque di merito e può guadagnare dieci, a seconda dell'amore che c'è nei nostri cuori. Questo amore che cosa vuol dire? Una sensibilità? Qualche volta sarà anche accompagnato dalla nostra sensibilità;

ma ciò che conta è la retta intenzione, l'amore puro, solo per Dio.

Inoltre compiere bene, come servi buoni, quello che dobbiamo fare. Una serva che si comporta male, grossolanamente, con la sua padrona, fa un servizio poco gradito, sopportato magari. E se noi servissimo il Signore grossolanamente, senza le delicatezze, le finezze di un amore puro, santo, come sarebbe il nostro servizio? Servizio quindi umile, delicato, garbato verso Gesù, verso Maria. Voi siete diligenti nel togliere la polvere dai banchi in chiesa; siate delicate anche nel togliere ogni polvere dal cuore, purificandovi sempre più. Compiere un servizio veramente filiale.

Ricordarsi che le Annunziate hanno da riparare i peccati di ateismo, che è il peccato moderno, come si dice. Quando si nega Dio, si nega la Madre di Dio di conseguenza, perché se non c'è Dio non ci può essere la Madre di Dio. Quindi viene anche riparato indirettamente il peccato contro la Madre di Dio, ma che finisce sempre in Dio. Ogni peccato va contro Dio. «Padre nostro che sei nei cieli»; «Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore e Signore del cielo e della terra»; «Vi adoro, mio Dio, e vi amo, perché mi avete creato e conservato», e mi avete chiamato, con una vocazione particolare, al vostro servizio per riparare i peccati e domandare la conversione per gli atei. Che la luce di Dio penetri in tutte le anime. E allora, questa è la vita eterna: conoscere il Padre e conoscere il Figlio: «*Ut*

cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Iesum Christum» [Affinché conoscano te, il solo vero Dio e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo] (Gv 17,3). E se si va a Maria, si conoscerà anche il Figlio suo e si conoscerà il Padre celeste. Avere sempre questa intenzione di riparare il peccato di ateismo e di riparare l'offesa che si fa anche alla Madre di Dio. Che la preghiera dell'Angelus ripetuta tre volte al giorno, sia di riparazione e il primo mistero gaudioso ben recitato servirà anche per questo. Poi ci sono riparazioni varie: riparazione di preghiera, la riparazione con la vita, e la riparazione con l'apostolato. Avete cantato la lode: «Com'è bello questo dì». Sarà bello, lieto e fruttuoso, nella misura in cui sarà santo. Avete cominciato bene, e tutta la giornata sarà illuminata dal sole divino, anche se il sole facesse il broncio e non volesse farsi vedere. C'è il sole divino, Gesù. Abbiamo come due luminari: il sole, Dio; e Maria, figurata dalla luna. Maria illumina specialmente nelle notti dell'anima.

Bello è il titolo «Annunziatine», perché ricorda il gran giorno, il miglior giorno dell'umanità, di tutta la storia umana: il giorno dell'Annunciazione.

Beato Giacomo Alberione

* * *

A Gesù si va e si "ritorna" sempre per Maria.
San Josemaría Escrivá de Balaguer



*L'ascolto obbediente
della Sua parola,
dona la certezza
di camminare
nella verità.*

PRENDERE GESÙ FRA LE BRACCIA

Nell'omelia per la festa della Presentazione del Signore al tempio (2/02/22) – XXVI Giornata Mondiale della Vita Consacrata – Papa Francesco ci invita a lasciarci «attraversare da alcune domande importanti» per riflettere sul dono della vita consacrata.

Due anziani, Simeone e Anna, attendono nel tempio il compimento della promessa che Dio ha fatto al suo popolo: la venuta del Messia. Ma la loro attesa non è passiva, è piena di movimento. Seguiamo dunque i movimenti di Simeone: egli dapprima è mosso dallo Spirito, poi vede nel Bambino la salvezza e finalmente lo *accoglie* tra le braccia (cfr. *Lc 2,26-28*). Fermiamoci semplicemente su queste tre azioni e lasciamoci attraversare da alcune domande importanti per noi, in particolare per la vita consacrata.

La prima è: *da che cosa siamo mossi?* Simeone si reca al tempio «mosso dallo Spirito» (v. 27). Lo Spirito Santo è l'attore principale della scena: è Lui che fa ardere nel cuore di Simeone il desiderio di Dio, è Lui che ravviva nel suo animo l'attesa, è Lui che spinge i suoi passi verso il tempio e rende i suoi occhi capaci di riconoscere il Messia, anche se si presenta come un bambino piccolo e povero. Questo fa lo Spirito Santo: rende capaci di scorgere la presenza di Dio e la sua opera non nelle grandi cose, nell'esteriorità appariscente, nelle esibizioni di forza, ma nella piccolezza e nella fragilità. Pensiamo alla croce: anche lì è una piccolezza, una fragilità, anche una drammaticità. Ma lì c'è la forza di Dio. L'espressione "mosso dallo Spirito" ricorda quelle che nella spiritualità si chiamano "mozioni spirituali": sono quei moti dell'animo che avvertiamo dentro di noi e che siamo chiamati ad ascoltare, per discernere se provengono dallo Spirito Santo o da altro. Stare attenti alle mozioni interiori dello Spirito.

Allora ci chiediamo: da chi ci lasciamo principalmente muovere: dallo Spirito Santo o dallo spirito del mondo? È una domanda su cui tutti dobbiamo misurarci, soprattutto noi consacrati. Mentre lo Spirito porta a riconoscere Dio nella piccolezza e nella fragilità di un bambino, noi a volte rischiamo di pensare alla nostra consacrazione in termini di risultati, di traguardi, di successo: ci muoviamo alla ricerca di spazi, di visibilità, di nu-

meri: è una tentazione. Lo Spirito invece non chiede questo. Desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose che ci sono state affidate. Com'è bella la fedeltà di Simeone e Anna! Ogni giorno si recano al tempio, ogni giorno attendono e pregano, anche se il tempo passa e sembra non accadere nulla. Aspettano tutta la vita, senza scoraggiarsi e senza lamentarsi, restando fedeli ogni giorno e alimentando la fiamma della speranza che lo Spirito ha acceso nel loro cuore.

Possiamo chiederci, noi, fratelli e sorelle: che cosa muove i nostri giorni? Quale amore ci spinge ad andare avanti? Lo Spirito Santo o la passione del momento, ossia qualsiasi cosa? Come ci muoviamo nella Chiesa e nella società? A volte, anche dietro l'apparenza di opere buone, possono nascondersi il tarlo del narcisismo o la smania del protagonismo. In altri casi, pur portando avanti tante cose, le nostre comunità religiose sembrano essere mosse più dalla ripetizione meccanica – fare le cose per abitudine, tanto per farle – che dall'entusiasmo di aderire allo Spirito Santo. Farà bene, a tutti noi, verificare oggi le nostre motivazioni interiori, discerniamo le mozioni spirituali, perché il rinnovamento della vita consacrata passa anzitutto da qui.

Una seconda domanda: *che cosa vedono i nostri occhi?* Simeone, mosso dallo Spirito, vede e riconosce Cristo. E prega dicendo: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza» (v. 30). Ecco il grande miracolo della fede: apre gli occhi, trasforma lo sguardo, cambia la vi-

suale. Come sappiamo da tanti incontri di Gesù nei Vangeli, la fede nasce dallo sguardo compassionevole con cui Dio ci guarda, sciogliendo le durezza del nostro cuore, risanando le sue ferite, dandoci occhi nuovi per vedere noi stessi e il mondo. Occhi nuovi su noi stessi, sugli altri, su tutte le situazioni che viviamo, anche le più dolorose. Non si tratta di uno sguardo ingenuo, no, è sapienziale; lo sguardo ingenuo fugge la realtà o finge di non vedere i problemi; si tratta invece di occhi che sanno “vedere dentro” e “vedere oltre”; che non si fermano alle apparenze, ma sanno entrare anche nelle crepe della fragilità e dei fallimenti per scorgervi la presenza di Dio.

Gli occhi anziani di Simeone, pur affaticati dagli anni, vedono il Signore, vedono la salvezza. E noi? Ognuno può domandarsi: che cosa vedono i nostri occhi? Quale visione abbiamo della vita consacrata? Il mondo spesso la vede come uno “spreco”: “Ma guarda, quel ragazzo così bravo, farsi frate”, o “una ragazza così brava, farsi suora... È uno spreco. Se almeno fosse brutto o brutta... No, sono bravi, è uno spreco”. Così pensiamo noi. Il mondo la vede forse come una realtà del passato, qualcosa di inutile. Ma noi, comunità cristiana, religiose e religiosi, che cosa vediamo? Siamo rivolti con gli occhi all’indietro, nostalgici di ciò che non c’è più o siamo capaci di uno sguardo di fede lungimirante, proiettato dentro e oltre? Avere la saggezza del *guardare* – questa la dà lo Spirito –: guardare

bene, misurare bene le distanze, capire le realtà. A me fa tanto bene vedere consacrati e consacrate anziani, che con occhi luminosi continuano a sorridere, dando speranza ai giovani. Pensiamo a quando abbiamo incontrato sguardi simili e benediciamo Dio per questo. Sono sguardi di speranza, aperti al futuro. E forse ci farà bene, in questi giorni, fare un incontro, fare una visita ai nostri fratelli religiosi e sorelle religiose anziani, per guardarli, per parlare, per domandare, per sentire cosa pensano. Credo che sarà una buona medicina.

Fratelli e sorelle, il Signore non manca di darci segnali per invitarci a coltivare *una visione rinnovata* della vita consacrata. Ci vuole, ma sotto la luce, sotto le mozioni dello Spirito Santo. Non possiamo fare finta di non vedere questi segnali e continuare come se niente fosse, ripetendo le cose di sempre, trascinandoci per inerzia nelle forme del passato, paralizzati dalla paura di cambiare. L'ho detto tante volte: oggi, la tentazione di andare indietro, per sicurezza, per paura, per conservare la fede, per conservare il carisma fondatore... È una tentazione. La tentazione di andare indietro e conservare le "tradizioni" con rigidità. Mettiamoci in testa: la rigidità è una perversione, e sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi. Né Simeone né Anna erano rigidi, no, erano liberi e avevano la gioia di fare festa: lui, lodando il Signore e profetizzando con coraggio alla mamma; e lei, come buona vecchietta, andando da una parte

all'altra dicendo: "Guardate questi, guardate questo!". Hanno dato l'annuncio con gioia, gli occhi pieni di speranza. Niente inerzie del passato, niente rigidità. Apriamo gli occhi: attraverso le crisi – sì, è vero, ci sono le crisi –, i numeri che mancano – "Padre, non ci sono vocazioni, adesso andremo in capo al mondo per vedere se ne troviamo qualcuna" –, le forze che vengono meno, lo Spirito invita a rinnovare la nostra vita e le nostre comunità. E come facciamo questo? Lui ci indicherà il cammino. Noi apriamo il cuore, con coraggio, senza paura. Apriamo il cuore. Guardiamo a Simeone e Anna: anche se sono avanti negli anni, non passano i giorni a rimpiangere un passato che non torna più, ma aprono le braccia al futuro che viene loro incontro. Fratelli e sorelle, non sprechiamo l'oggi guardando a ieri, o sognando di un domani che mai verrà, ma mettiamoci davanti al Signore, in adorazione, e domandiamo occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Il Signore ce li darà, se noi lo chiediamo. Con gioia, con fermezza, senza paura.

Infine, una terza domanda: *che cosa stringiamo tra le braccia?* Simeone accoglie Gesù tra le braccia (cfr. v. 28). È una scena tenera e densa di significato, unica nei Vangeli. Dio ha messo suo Figlio tra le nostre braccia perché accogliere Gesù è l'essenziale, il centro della fede. A volte rischiamo di perderci e disperderci in mille cose, di fissarci su aspetti secondari o di immergerci nelle cose da fare, ma il centro di tutto è

Cristo, da accogliere come il Signore della nostra vita.

Quando Simeone prende fra le braccia Gesù, le sue labbra pronunciano parole di benedizione, di lode, di stupore. E noi, dopo tanti anni di vita consacrata, abbiamo perso la capacità di stupirci? O abbiamo ancora questa capacità? Facciamo un esame su questo, e se qualcuno non la trova, chieda la grazia dello stupore, lo stupore davanti alle meraviglie che Dio sta facendo in noi, nascoste come quella del tempio, quando Simeone e Anna incontrarono Gesù. Se ai consacrati mancano parole che benedicono Dio e gli altri, se manca la gioia, se viene meno lo slancio, se la vita fraterna è solo fatica, se manca lo stupore, non è perché siamo vittime di qualcuno o di qualcosa, il vero motivo è che le nostre braccia non stringono più Gesù. E quando le braccia di un consacrato, di una consacrata non stringono Gesù, stringono il vuoto, che cercano di riempire con altre cose, ma c'è il vuoto. Stringere Gesù con le nostre braccia: questo è il segno, questo è il cammino, questa è la "ricetta" del rinnovamento. Allora, quando non abbracciamo Gesù, il cuore si chiude nell'arezza. È triste vedere consacrati, consacrate amari: si chiudono nella lamentela per le cose che puntualmente non vanno, in un rigore che ci rende inflessibili, in atteggiamenti di pretesa superiorità. Sempre si lamentano di qualcosa: del superiore, della superiora, dei fratelli, della comunità, della cucina... Se non hanno la-

mentele non vivono. Ma noi dobbiamo stringere Gesù in adorazione e domandare occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Se accogliamo Cristo a braccia aperte, accoglieremo anche gli altri con fiducia e umiltà. Allora i conflitti non inaspriscono, le distanze non dividono e si spegne la tentazione di prevaricare e di ferire la dignità di qualche sorella o fratello. Apriamo le braccia, a Cristo e ai fratelli! Lì c'è Gesù.

Carissimi, carissime, rinnoviamo oggi con entusiasmo la nostra consacrazione! Chiediamoci quali motivazioni muovono il nostro cuore e il nostro agire, qual è la visione rinnovata che siamo chiamati a coltivare e, soprattutto, prendiamo fra le braccia Gesù. Anche se sperimentiamo fatiche e stanchezze – questo succede: anche delusioni, succede –, facciamo come Simeone e Anna, che attendono con pazienza la fedeltà del Signore e non si lasciano rubare la gioia dell'incontro. Andiamo verso la gioia dell'incontro: questo è molto bello! Rimettiamo Lui al centro e andiamo avanti con gioia. Così sia.

Papa Francesco

* * *

Dio dagli uomini non esige la raffinatezza, esige la penitenza.

Fulton J. Sheen



*Lo studio assiduo
della Parola,
nella fede,
apre il cuore all'infinito
amore di Dio.*

**ELISEO.
I PICCOLI FANNO CAMBIARE
I GRANDI: LA GUARIGIONE
DI NAAMAN.**

(2)

Tra i miracoli di Eliseo, la guarigione di Naaman (2Re 5,1-27) è quello che con nitidezza manifesta la logica di Dio che si serve degli umili per operare la salvezza e manifestare il suo amore universale.

Il racconto è intriso di una dose di ironia: i potenti guidano nazioni, comandano eserciti, credono di avere in mano le sorti della storia ma in realtà sono i servi e i piccoli a consentire lo sviluppo positivo degli eventi e la conoscenza dell'unico Dio salvatore di tutti.

A differenza di altri miracoli, questo ha una caratteristica diversa e la trama è meno

semplice di come appare. C'è un intreccio intrigante, studiato con arte, da comprendere nel suo insieme.

Il racconto presenta *tre quadri*: il *primo* introduce Naamann, uomo importante ma lebbroso che dietro consiglio della schiava ebrea si reca dal re di Samaria, per farsi guarire dalla lebbra. La scelta della via diplomatica risulta sbagliata (5,1- 8).

Nel *secondo* quadro (5,8-19) appare l'intervento del profeta, il consiglio dei servi di accettare l'indicazione che gli viene data, la sua guarigione e conversione al vero Dio.

Il *terzo* (5,20-27), infine, focalizza la figura del servo di Eliseo, Ghecazi, che schiavo della cupidigia, si appropria con la menzogna dei doni di Naaman che Eliseo aveva rifiutato, diventando lebbroso al posto di Naaman.

L'intreccio del racconto

Il racconto inizia così: «Naaman, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Quest'uomo, forte e coraggioso, era lebbroso» (2Re 5,1). Come poteva un malato di lebbra circolare liberamente!

Il testo allude al significato allegorico della lebbra che è vuoto di vita, esperienza di morte sociale, dalla quale solo Dio può libe-

rare. Ecco il contrasto: Naaman “uomo forte e coraggioso” di fatto a causa della lebbra è fragile, privo della vita che sembra avere.

Ed ecco un barlume di speranza: «Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naaman». Non sappiamo il suo nome, non conosciamo la storia né come i padroni la trattassero ma osserviamo che ha il compito di indicare la direzione da seguire, secondo la sua fede. La fanciulla mossa da compassione per i suoi padroni presenta la sua soluzione: «Essa disse alla padrona: “Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra”».

Naaman, informato dalla moglie di questa possibilità, si reca dal suo sovrano per chiedere il permesso di andare in Israele. Il re di Siria scrive una lettera per il re d'Israele a favore del suo generale malato. La via scelta dal re si rivela sbagliata e rischia di provocare un incidente diplomatico. La comunicazione viene fraintesa.

In realtà la serva suggeriva di rivolgersi al profeta Eliseo, povero e uomo di Dio; mentre il re domandava la guarigione al potente di turno, il re di Israele. Il re di Samaria considera la richiesta come un tranello.

Nella Bibbia la guarigione dalla lebbra era paragonata ad una risurrezione dai morti, come si evince dalla reazione del re d'Israele «che si stracciò le vesti dicendo: “Sono forse Dio per dare la morte o la vita...? Egli

cerca pretesti contro di me”» (cfr. 2Re5,6-7).

Eliseo venuto a conoscere la situazione, secondo il suo stile, senza essere invitato, interviene e manda a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele» (5,8).

Naaman si avvia da Eliseo ma con l'atteggiamento di chi va al supermercato per comprare qualcosa con il proprio denaro. L'uomo di Dio, al contrario, lo sollecita a fare dei passi interiori che conducono al cambiamento del cuore.

Convinto di incontrare il profeta, Naaman vede venirgli incontro il suo servo che gli porta il messaggio del profeta di andare a bagnarsi sette volte nel Giordano.

Il generale siro si adira e decide di tornare nel suo paese. Ed ha le sue ragioni (2Re 5,11-12). Naaman è un generale famoso non uno senza importanza! E il profeta non gli ha rivolto direttamente la sua parola. Inoltre gli chiede di lavarsi al fiume Giordano come se fosse superiore ai fiumi del suo paese. Aveva fatto tutto quel viaggio solo per immergersi in un fiume? Dove sono i riti religiosi corrispondenti ad un'azione miracolosa che invoca le divinità? L'indicazione di Eliseo è troppo semplice, ordinaria, per essere accolta da un "grande"!

L'atteggiamento di Eliseo è, pure, insolito. Egli che è sempre in cammino, in questo episodio è fermo e fa camminare gli altri. Con il suo atteggiamento in apparenza distaccato vuole provocare in Naaman un

cammino di fede nel Dio d'Israele e non un legame con lui. La guarigione di Naaman non dipende da lui, ma dall'*obbedienza alla Parola*.

Ed ecco entrare in scena i servitori, che con il buon senso dei semplici, lo fanno ricredere: «Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: “Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito”» (2Re 5,13).

Naaman si calma, non si offende, si arrende, e con un gesto di umiltà “scende”, toglie la sua armatura, si cala nelle acque del Giordano, si lava per sette volte – cioè aderisce completamente alle parole del profeta – ed è guarito (cfr. 2Re 5,14).

«La lezione è grande! L'umiltà di mettere a nudo la propria umanità, secondo la parola del Signore, ottiene a Naaman la guarigione» (cfr. Francesco, 23/12/2021).

La guarigione fisica di Naaman è trasformazione interiore che lo rende una “creatura nuova”. Ha dovuto però accettare la sua realtà di uomo debole che doveva ricevere la salvezza come dono da Uno più grande. L'uomo potente ritorna “bambino” e il generale importante diviene “servo” del Dio di Eliseo.

La guarigione segna l'inizio della sua conversione: «Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta

un dono [*berakà*] dal tuo servo» (2Re 5,15).

Eliseo non vuole nulla in cambio per la sua guarigione perché è dono di Dio che opera gratuitamente. Per ottenerla non servono le raccomandazioni dei potenti o i beni che Naaman possedeva.

A Eliseo che non vuole accettare nessuna ricompensa, Naaman che si ritiene debitore chiede proprio lui un dono speciale: «Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore (5,17)».

Quel pezzo di terra sarà per lui il “luogo sacro” dove fare memoria del Dio che lo ha guarito e adorarlo. Sa tuttavia che tornando nella sua casa dovrà convivere con una realtà religiosa diversa. Quando dovrà accompagnare nel Tempio di Rimmòn il re questi si inginocchia davanti alla statua del suo dio, e poiché si appoggia al suo braccio destro, anche Naamann a malincuore si deve prostrare, compiendo un gesto di idolatria (cfr. v.18). Ma assicura che, anche se dovrà farlo, il suo cuore adorerà soltanto il Dio d’Israele che lo ha reso nuovo.

Eliseo conosce bene le leggi di Dio, ma sapendo di trovarsi di fronte a una persona costretta a vivere “due lealtà” al Dio vero che ha incontrato e al suo sovrano, si comporta da vero pastore che guarda la sincerità del cuore. Quindi lo assicura dicendo: «“Shalom”: vai in pace» (5,19).

Il miracolo ottenuto da Naaman è la trasformazione di un “nemico” nel servo del Signore e il passaggio da una vita segnata dalla lebbra a un’esistenza che sarà dedicata al servizio del vero Dio. Naaman si dichiara “servo” del profeta e del Dio che Eliseo serve ben cinque volte nei versetti 14-18.

Se non vi fossero stati i “servi” che, nella loro semplicità, si fecero strumenti di salvezza, Naaman sarebbe rimasto lebbroso. L’ascolto delle parole di una schiava ebrea (“serva”) conduce il generale arameo da un profeta straniero (v. 3). E davanti al comando di Eliseo, altri “servi” convincono Naaman a obbedire, facendosi piccolo (v. 13). Una fanciulla ebrea, serva della moglie di Naaman e i servi di Naaman – due categorie sociali senza potere – rivelano che Dio dona ai grandi di questo mondo salvezza tramite gli “umili della terra”.

Un finale inatteso ma attualissimo

La logica del dono vissuta da Eliseo e da Naaman sfugge a Ghecazi, il servo di Eliseo, che mentendo a Naaman e al profeta, insegue il ricco generale per ottenere, con l’inganno, almeno una parte dei doni rifiutati da Eliseo (5,20-27).

Divorato dalla lebbra dell’avidità, cede alla tentazione di approfittare della generosità di Naaman. Dopo aver vissuto accanto ad Eliseo, capace di risolvere questioni internazionali senza cercare il proprio interes-

se e dare consigli su come guarire da malattie mortali, Ghecazi non comprese la logica della gratuità e non incontrò il volto di Dio salvatore.

Per la sua durezza di cuore diviene lebbroso, secondo la parola di Eliseo: «La lebbra di Naaman si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre» (5,27).

«Se tu scegli questa via del denaro alla fine sarai un corrotto. Il denaro ha questa seduzione di farti scivolare nella tua perdizione. Per questo Gesù è tanto deciso: non puoi servire Dio e il denaro, non si può: o l'uno o l'altro... che il Signore aiuti tutti noi a non cadere nella trappola dell'idolatria del denaro» (cfr. Francesco, 21/09/2013).

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1) Il ruolo umile ed efficace dei “servi” che, senza fare chiasso, cambiano i potenti chi altro ti richiama nella Bibbia e nella tua esperienza? Medita 1Cor 1,27; Mt 11,25. Medita il Magnificat di Maria.

2) La figura di Ghecazi quale parola o parabola di Gesù e quale dei personaggi che lo seguono ti ricorda? Che cosa questa considerazione provoca in te?

Suor Filippa Castronovo, fsp



«Eccomi,
sono la serva del Signore,
avvenga di me
quello che hai detto».
(Lc 1,38)

FASCIARE

Diede alla luce il suo figlio primogenito.

Ecco come nasce la Luce. Semplicemente venendo alla luce.

In quella notte, la Luce che aveva preso corpo dentro di te ha preso corpo fuori di te. Corpo celeste tra mani di donna. Infinito fatto uomo. Luce e carne intessuti nel tuo grembo da preziosissima attesa. Carne in luce e luce in carne. Non si lasceranno mai più, Alleanza definitiva. Luce e carne a narrare Dio. Carne e luce a raccontare l'uomo, insieme, nello stesso momento. Inaudita incarnazione. Infinito nel finito.

E da quel momento la carne è diventata divina. Ogni carne, ogni corpo. Da quel momento il Divino è entrato nella carne: impossibile narrare Dio senza lo sguardo sulla sua perfetta creatura.

Impossibile narrare Dio senza di lui. Impossibile arrivare al vero cuore della creatura senza imbattersi nel Creatore.

Siamo sempre noi, gli Undici, in quella stanza al piano superiore. Non abbiamo ancora parole che siano in grado di raccontare quanto è successo quando lui è venuto al mondo. Però qui, ci sei anche tu Maria. Sei qui. Tu forse puoi dire qualcosa di quel giorno.

Il nostro sguardo ti avvolge, tu scosti la tenda, una carezza di vento ti muove i capelli: si vedono le stelle. Con lo sguardo pieno di cielo inizi a parlare...

Come una stella, lui decise di venire a visitare il mondo. Come una stella cometa, come una stella che cammina.

È per quello che, con quella Stella nel ventre, anche io e Giuseppe camminavamo. Eravamo in viaggio. Non poteva che nascere in viaggio, lui. Tutta la sua vita sarà un viaggio. Lui era il Viaggio.

Fummo messi in cammino dalla mania del potente di turno. Cesare Augusto voleva contare: contare uomini e contare donne, con l'unico obiettivo di trasformarli in tasse, o in carne da macello per qualche guerra. Contare, trasformare un nome in numero, diluizione dell'identità, perdita dell'umano.

Sempre, gli uomini, hanno nel cuore questo distorto desiderio. È che un numero fa meno paura di un volto. Un numero è un numero. Non fa pietà, non ti guarda, non ha occhi, non ha nome, non sanguina, non ge-

me, non ha parola. Un numero è un numero, e tu puoi farci quello che vuoi: accumulare, sottrarre, anche dividere...

Ma un volto! Un volto ti interpella, sempre.

Improvvisamente Maria parla di noi. Non ce l'aspettavamo. Maria si volta, e ci guarda, uno ad uno, occhi negli occhi. Entra dentro. Sentiamo che sta accarezzando il nostro cuore. Non c'è condanna, non c'è curiosità, sono occhi leggeri e profondi. È uno sguardo custodito dal silenzio. Perché anche lo sguardo è figlio fragile. Inizia a parlare...

Per me non siete «gli Undici». Per me voi siete occhi. Voi siete volti. Gli stessi volti che lui ha amato. Io cerco lui in tutti i volti, io cerco lui nei volti di ogni persona, cerco la Luce negli occhi di chi incontro, cerco almeno la scia di quella cometa. Ho nostalgia. Mi manca la sua luce e la cerco in ogni sguardo.

Chiude gli occhi. E poi ancora...

Augusto voleva un numero. Invece Dio ha scelto di essere volto. E mentre ci trovavamo in cammino, la Stella decise che era giunto il tempo di venire alla luce. Di essere volto divino negli occhi degli uomini.

Come nascono le stelle? Compagno. Attorno a loro si fa buio, e loro compaiono. Ecco, quel giorno forse si fece semplicemente buio, come ogni giorno. Solo che quella notte il buio non vinse.

Io diedi alla luce lui e *lo avvolse in fasce*. Lo so che è un gesto di ogni madre. Ma, co-

me per ogni madre, mentre fasci il tuo bambino, impari che tutta la tua vita sarà chiamata a fasciare per proteggere.

Fasciare le ferite. Fasciare per coprire. Fasciare è come prolungare una carezza. È una carezza senza fine. Fasciare è un gesto di resistenza. Fasciare. Come il buon samaritano, ricordate? Come faccio a essere qui stasera con voi, che lo avete tradito? Come ho imparato l'arte del perdono? Dove trovo la forza? Ho imparato, da subito, a fasciare ferite. A fasciare le mie e le altrui ferite. A non lasciarle aperte, a non sottovalutarle.

Ho imparato lo stupore della guarigione. Ho imparato che una ferita si può chiudere. Certo che mi avete ferito, tradendolo. Ma lui mi ha detto, da sempre, che bisogna imparare a fasciare. Una carezza tiene insieme i lembi di un taglio. Dovrete imparare anche voi a fasciarvi gli uni gli altri. È un po' come lavarsi i piedi, ricordate?

Anche la luna sembrava comprendere. Fasciava di luce il volto di Maria e noi eravamo vecchi bambini a lezione di amore.

E poi *lo posi in una mangiatoia*. Non c'era altro. Ma vi confesso che, un attimo dopo, avrei voluto toglierlo di lì. Una mangiatoia, capite? Era nato da un momento e già mi stava spiegando la vita. Lui piangeva e anche io piangevo.

Una mangiatoia... c'era già tutto. Era già pane. Era già vita pronta per farsi mangiare. Era già manna. Era, già il suo corpo donato. La scia di quella cometa non ha avu-

to molta piet . Il tempo di un niente, e lui era gi  cibo di vita per il mondo intero.

Capite quando dico che quella sera la Sapienza stava incidendo gesti definitivi in me? Io non posso avere pretese. Ho scelto di non averne. Sono al mondo per imparare a diventare pane per chi mi sta intorno. Fate questo in memoria di me. Come potevo serbarvi rancore? Un pane   fatto per lasciarsi spezzare.

Poi ti sei seduta, e nessuno di noi aveva pi  il coraggio di dire una parola. Avevi capito tutto, adesso, Maria.

Francesca V.

BIBLIOGRAFIA:

A. DEHO, *“Maria. Un cammino”*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2020.

* * *

Per tutti i discepoli di Cristo Maria   il modello per eccellenza della vita cristiana.

San Giovanni Paolo II



*Annunciare il Vangelo
nella comunicazione
e con la comunicazione,
a tutto l'uomo
e a tutti gli uomini.*

MEDIA EDUCATOR

Negli anni '90 pensare di realizzare un incontro educativo in maniera diversa da una lezione frontale era un'impresa per pochi. Per fare un cineforum si dovevano usare quei televisori con registratore incorporato o in alternativa dei proiettori con tre lenti colorate che solo da traspare erano una bella impresa! ... per non parlare dei primi fotocopiatori e delle prime macchine telescriventi, il ciclostile con collage di fotocopie e i disegni realizzati a mano libera, sfruttando la creatività per fare un cartellone...

Poi arrivarono i primi computer e iniziarono le prime presentazioni in *Powerpoint*, con i primi documenti in word facilmente stampabili: sembrava che avessimo già tutto e che non occorresse più nulla... La tecnologia invece continua ad avanzare e oggi abbiamo non solo una serie di software per ogni genere di materia, ma anche dispositivi che

possono fare di tutto e che stanno nel palmo di una mano.

La didattica assume così un carattere completamente diverso: la lezione frontale diventa sempre più obsoleta grazie, e a causa del continuo uso dei dispositivi digitali. Questi strumenti possono produrre negli educandi stimoli continui che a volte rischiano anche di produrre un *burn-out* (che possiamo tradurre con “bruciato” o “scoppiato”) dell’attenzione.

Tuttavia, possiamo anche affermare con assoluta certezza che questi nuovi strumenti hanno permesso a molti di poter apprendere con facilità concetti difficili. In particolare, hanno giovato a tanti ragazzi con DSA (disturbo specifico di apprendimento) i quali per apprendere hanno bisogno di informazioni multi-sensoriali.

Comunicare qualcosa non è solo parlare, ma anche chiedersi se chi riceve il messaggio non solo ha compreso il significato del nostro messaggio, ma ha anche appreso e fatto proprio quell’insegnamento in modo da poterlo utilizzare al momento opportuno.

Il primo passaggio sta nella comprensione: davanti a noi potremmo avere ragazzi dislessici, disgrafici, discalculici o disortografici... ma anche ragazzi daltonici o audiollesi o ipovedenti... fino ai ragazzi autistici o forme ancora più gravi di disabilità (cecità o sordità). Questo comporta una modifica del nostro metodo classico di insegnamento per trovarne uno più “semplice” o, per essere più

precisi, che non gravi sulle loro difficoltà di apprendimento.

A questo punto il bravo insegnante è capace non solo di conoscere la sua materia, ma anche di trovare ulteriori possibilità per superare i limiti oggettivi e soggettivi del discente.

Oggi la tecnologia ci offre veramente tantissime soluzioni valide: dalla più semplice presentazione in slide fino a realizzare un video più complesso.

Una nuova competenza didattica

Qui si inserisce una nuova figura professionale basata su una nuova competenza “didattica”: il “*Media Educator*”. Ovvero colui che è capace non solo di trasformare le sue lezioni e renderle più facili e accessibili a tutti, ma soprattutto di usare la tecnologia per favorire le modalità educative più efficaci.

Il “*Media Educator*” adopera i mezzi di comunicazione per insegnare, ma insegna anche ad usarli nella maniera corretta, li fa usare in maniera attiva e creativa. Usa questi strumenti per produrre qualcosa di formativo.

Ecco che qui il web ci viene in aiuto con centinaia di software e app, per non parlare delle applicazioni online. Dal CD (quasi obsoleto) legato al libro, a software (spesso gratuiti) per fare mappe concettuali, sistemi per calcolare in fisica alcune leggi... per non parlare di *Wikipedia* quale enciclopedia universale (si calcola che oltre il 90% di notizie sia attendibile).

Alcune proposte sono a pagamento, altre sono “trial” ovvero con delle funzioni bloccate o solo per un periodo limitato di tempo. Uno degli strumenti più comuni è *Drive* di Google, dove ogni utente con un semplice “account Google” può creare una pagina dei più comuni programmi (*Word*, *Excel*, *Powerpoint*) e condividerlo in tempo reale con altre persone per fare un lavoro comune o per mostrare il documento stesso.

Presentazioni e bacheche

Abbiamo piattaforme di ogni tipo, quelle più “evolute”: come ad esempio “*Argo.net*” molto usato dalle scuole, *Classroom* e altri minori che sono dei veri e propri software gestionali anche se ancora “rudimentali” dal punto di vista dell’usabilità.

Tra i più usati abbiamo *Padlet*: un software online che permettere di creare bacheche modificabili da più persone, tramite consenso di chi crea la pagina (con la limitazione di massimo tre bacheche per usarlo gratuitamente, altrimenti necessita di un canone mensile per avere una serie di altre opzioni).

Esistono altre valide alternative come *Wakelet*, *Netboard*, *Flipgrid* e *Notion*. Ognuna di esse ha i suoi pro e i suoi contro che conviene andare a scoprire, anche se il più semplice e immediato rimane sempre *Padlet*.

Tra le alternative al *Powerpoint* abbiamo *Prezi* basato su *cloud* (ovvero è solo online), la differenza tra i due sta soprattutto

nel poter predisporre le slide in base anche a delle mappe grafiche. La sua versione completamente gratuita sarebbe “Strut.io” che usa la grafica vettoriale per creare presentazioni molto dinamiche. È necessario essere padroni degli strumenti in quanto non ha oggetti predefiniti, si inizia con una lavagna completamente bianca. Uno strumento più semplice per fare mappe mentali è *Cmap-Tools* (gratuito e utilizzabile off-line), semplice ma molto utile. Oppure *FreeMind* con più opzioni ma più complicato.

Infine per l’ambito dell’algebra possiamo usare *GeoGebra*: utile “calcolatrice” online che mostra graficamente le formule che si vanno a inserire.

Video e animazioni

Utile strumento per favorire la creatività dei ragazzi potrebbe essere *Scratch*, che utilizza una serie di personaggi cui dare voce e movimento per creare storie o addirittura piccoli videogiochi. Però occorre investirci tempo ed avere passione, perché ci vuole un minimo di capacità di programmazione.

Per chi volesse veramente lanciarsi nel settore dell’animazione, uno strumento più complesso ma utile, soprattutto per via degli effetti, è *Muvizu* (trial) in cui si muovono dei personaggi tridimensionali, con la possibilità di aggiungere voci, luci, effetti, cambiare diverse caratteristiche dei personaggi e inquadratura.

Se invece volessimo dedicarci ai fumetti ci viene in aiuto *Storyboardthat* (costa appena 9,99 euro).

Non dimentichiamo i programmi di lettura per coloro che fanno fatica a leggere come ad esempio *LeggixUni* o andare sul sito “www.naturalreaders.com/online/”.

Grafica e video

In ambito creativo per manifesti o immagini da modificare al costoso e complicato *Photoshop* (numero 1 in assoluto) si sta affermando *Canva* utilizzabile anche da tablet o smartphone solo online, oppure a pagamento con la possibilità di aggiungere ulteriori utenti. *Canva* è molto utile per manifesti ad effetto soprattutto perché è ricco di esempi e schemi da cui trarre spunto. L'opensource (il software gratuito creato da volontari) propone *Gimp*, che personalmente trovo difficile da usare.

Per fare video ormai abbiamo veramente di tutto: dai programmi base quali *iMovie* per Mac e *MovieMaker* per Windows (e molti altri).

Se si volesse pensare come attività extra ad un giornalino si può usare *Scribus* (utile anche per impaginare un libro o una rivista). Si tratta di un opensource completamente gratuito, molto versatile ma anche molto scarno per una facile comprensione, però dopo un po' di tempo si impara a usarlo discretamente.

Infine abbiamo la possibilità di creare verifiche e/o feedback attraverso due strumenti interessanti. *Mentimeter* (menti.com) che ci permette di creare dei questionari (anonimi) per valutare la nostra capacità di aver saputo trasmettere le informazioni oppure per cominciare qualche argomento nuovo (utile la soluzione “nuvola”). Per accedere è necessario avere un codice che l’autore dell’elaborato riceve e che condivide.

Concludiamo con “*Kahoot.it*” (anche su smartphone) con già molti questionari pronti o da creare per verifiche del proprio insegnamento all’insegna del divertimento (si basa sulla risposta esatta e sul tempo impiegato a rispondere dando un punteggio e una classifica generale). Anche in questo caso occorre un codice o un “*Qrcode*” cui far accedere chi si vuole.

A questi strumenti se ne aggiungono tantissimi altri ma la vera questione è che si può studiare anche divertendosi! E questo non è poco!

Don Gianpaolo Grieco

* * *

L'anima che si dà tutta a Dio, è tutta di Dio.

San Filippo Neri



Ogni libro
può interessarci,
ma non tutti
ci possono
aiutare.

È STATO DIO. DENTRO UNA VITA NUOVA

Il tempo di Quaresima, che abbiamo da poco iniziato, è per antonomasia tempo di conversione, tempo di purificazione dai nostri peccati. Questo è quanto la tradizione cristiana dei secoli scorsi ci ha tramandato.

Tra gli autori contemporanei troviamo quasi un'inversione di rotta: si inizia certo sempre dal riconoscere i propri limiti, fragilità e peccati, ma si cerca una via per non rimanerne imprigionati.

È il percorso che Padre ROBERTO PASOLINI, frate minore cappuccino della provincia di Lombardia, ci offre nella sua trilogia edita dalla San Paolo.

Il primo volume "*Non siamo stati noi*", percorrendo le Sacre Scritture cerca un motivo in grado di spiegare perché uomini e

donne di ogni tempo sembrano incapaci di compiere il loro desiderio di felicità. L'analisi del senso di colpa, per cui viviamo così male ogni sbaglio, perde mordente di fronte al mosaico delle storie bibliche dove gli esseri umani nei loro fallimenti si accorgono di non essere mai condannati da Dio, ma di poter continuare a camminare sotto un cielo paziente.

La pedagogia del percorso contenuto nelle pagine di questo secondo libro "*È stato Dio*", ci insegna a tenere lo sguardo fisso su Gesù per poter sperimentare un bagno di luce capace di spazzare via le tenebre della colpa. Con la vita e la rivelazione di Cristo finisce per sempre la caccia al colpevole, mentre inizia per davvero la contemplazione del grande artista, la cui unica "colpa" è aver dato inizio a quella meravigliosa storia d'amore che è la creazione del mondo.

Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è stato Dio ad amare noi nel Figlio suo Gesù. Non era dunque la sofferenza il prezzo che Dio doveva pagare per espiare il male presente nella storia. Era invece l'amore lo spettacolo che Dio voleva offrire al mondo per manifestarsi come il Padre di tutti e di ciascuno.

Quando ci capita di riconoscerci nel mistero di Cristo avvertiamo dentro di noi un sussulto improvviso e potente, come se la parte più profonda di noi stessi, il nostro spirito volesse insorgere per diventare carne e storia.

Con l'ascensione Cristo esce dal palcoscenico della storia per consentire a noi, uomini e donne piccoli e fragili, di essere la presenza di Dio nel tempo e nello spazio.

Il Maestro si allontana per condurre i suoi discepoli finalmente al di là di loro stessi, oltre il recinto soffocante delle illusioni e delle delusioni, dove si può pazientemente crescere in armonia con se stessi e in solidarietà con i fratelli: «Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio -fino all'uomo perfetto - fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».

Riconosceremo allora con gioia che... "Saremo noi", Immersi nell'amore più grande, ed è il terzo libro del percorso, già disponibile nelle migliori librerie!

Rosaria G.

* * *

La carità è la regina delle virtù. Come le perle sono tenute insieme dal filo, così le virtù dalla carità. E come, se si rompe il filo, le perle cadono; così, se viene meno la carità, le virtù si disperdono.

San Pio da Pietrelcina



*Non tenere
la tua esperienza
solamente per te,
quando essa
può arricchire un'altra.*

50° DIES NATALIS DEL BEATO ALBERIONE

Ora chi entra nella splendida basilica dedicata a Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola in Roma, trova una luce nuova: la presenza del corpo del nostro amato fondatore beato Giacomo Alberione, custodito in un'urna posta nella cappella a sinistra, ai piedi di Gesù Maestro. Il Signore veglia giorno e notte su questo figlio speciale che ha dedicato tutta la sua vita a scrutare i segni dei tempi, teso in instancabile ascolto del suo grande Maestro, in cerca di soluzioni nuove per l'annuncio del Vangelo.

È rimasto molti anni nella Sottocripta, ma evidentemente questa sistemazione è stata una collocazione provvisoria. E così, in occasione del 50° del "dies natalis" dell'amato discepolo, i figli e le figlie di don Alberione hanno desiderato esporlo, sotto la spe-

ziale protezione del Maestro Divino, alla venerazione di tutti i fedeli nel santuario dedicato alla Regina, e molto probabilmente non senza il desiderio della Santissima Madre.

La traslazione è stata fatta il 1° novembre dello scorso anno 2021, mese in cui la Famiglia Paolina ne celebra la memoria liturgica. La santa Messa solenne, celebrata per l'occasione, è stata preceduta da un'ora di Adorazione.

In ringraziamento per la presenza delle spoglie mortali del Beato nel Santuario, c'è stato un triduo da martedì 2 a giovedì 4. Successivamente, da martedì 23 a giovedì 25, si è svolto un altro triduo in preparazione alla festa del cinquantésimo anniversario del "dies natalis" venerdì 26, in ricorrenza della memoria liturgica e di chiusura dell'Anno Biblico della Famiglia Paolina. Ogni Messa, alla cui presidenza si sono alternati diversi sacerdoti della Società San Paolo, è stata sempre preceduta da un'ora di Adorazione.

Tutto questo era stato perfettamente organizzato dalla commissione liturgica. Era stata prevista anche la registrazione video di ogni evento da poter guardare in streaming da parte di chiunque avesse voluto assistervi, ma non poteva farlo in presenza, come la sottoscritta.

Certo, perché in quel mese la mia unica intenzione era quella di partecipare, dal 9 al 17, al corso annuale di Esercizi della famiglia Paolina. Anche su questo avevo una certa perplessità, dovendo per dieci giorni la-

sciare tutti gli impegni richiesti quotidianamente nella mia vita. Ma, come spesso accade, il Signore ha programmi diversi dai nostri e sappiamo bene che, anche se il più delle volte ci spiazza con le sue proposte, lo fa sempre e solo per amore.

E così, mio malgrado e con la stessa riluttanza che avevo per il corso di Esercizi, ho accettato l'invito a partecipare alle celebrazioni per accompagnare i canti durante i giorni del primo triduo. Erano infatti sorti alcuni problemi all'ultimo momento per la presenza dell'organista. Dopo sarei andata solo per giovedì 25 vigilia della festa.

Nel frattempo, ho partecipato agli Esercizi ed è stata una delle esperienze più intense della mia vita. Il Signore, che avevo messo in penombra quasi senza neanche accorgermene, è riapparso, durante quella settimana, in tutta la sua splendente divina bellezza.

Sono saltati anche gli impegni che avevo i due giorni precedenti il 25 e così sono stata presente anche a tutto il secondo triduo, accompagnando i canti, e poi alla solenne celebrazione del 26, presieduta dal Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, card. Marcello Semeraro. Molto ricca la sua omelia. In essa ha ricordato che la sua vocazione al ministero sacerdotale è probabilmente nata quando, da bambino, trotterellava accanto ad un prete che distribuiva Famiglia Cristiana nelle case.

Ha sottolineato poi la grande intuizione di don Alberione di fare del cuore della Famiglia

Paolina Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Lo ha descritto come un uomo fortemente preso dall'ansia apostolica di raggiungere tutti gli uomini: noi cristiani abbiamo bisogno di tutti i continenti per ottenere la pienezza di Cristo che è pienezza di tutta l'umanità.

Don Alberione era un cercatore di persone smarrite così come lo è Gesù, secondo quanto detto dal Vicario Generale don Vito Fracchiolla, nell'omelia del 4 novembre. Davvero, Gesù è testardo, ostinato nel non voler perdere nessuno e ho sperimentato attraverso i miei "sì" pronunciati tutti quasi solo per fede, che Lui, pur di toglierci dall'infelicità, inventa l'incredibile!

Fiorella S.

“SONO QUELLO CHE TI HA FATTO DISPERARE A CATECHISMO”

Quando ero in un paesino i bimbi erano pochi per cui li tenevo tutti assieme da 7 a 12 anni. Non è facile fare un discorso adatto a tutti, ma non si poteva fare in altro modo.

Da poco ho incontrato una delle mie "bimbe" di 40 anni fa e mi ha detto: "Stai diventando bisnonna". Mi è venuto da esclamare: "Eri una bimba ieri e sei già a nonna!!!". Sì, gli anni passano per tutti.

Ho ripensato a tutti i bimbi che ho incontrato in 40 anni, non li ricordo tutti col loro nome ma li porto tutti nel cuore. Mi hanno insegnato molto. Ricordo tante esperien-

ze faticose ma con frutti meravigliosi. Ne racconterò solo due.

– Un giorno un bimbo di 7 anni mi dice: “Il mio papà dice che lui non si confessa perché peccati non ne fa, cosa devo dire?”.

Non nego che mi sono trovata in imbarazzo. Mi sono fermata un attimo e ho detto al mio Angelo Custode “per favore aiutami, non posso deludere questo bimbo”. Mi sono ricordata che tempo prima avevo detto loro che Gesù è la luce del mondo allora ho iniziato dicendo: “Vi ricordate che vi ho detto che Gesù è Luce? Ora vi faccio un esempio: se entriamo in una stanza con le finestre chiuse, la stanza è buia e tutto sempre in ordine, ma se apriamo le finestre vediamo che ci sono delle cose fuori posto, che c’è polvere e se apriamo bene ed entrano i raggi del sole, vediamo la polvere anche nell’aria. Vedi, il tuo papà è un gran lavoratore, con tutte le cose che ha da fare, magari non ha tempo per fermarsi un po’ e lasciare che la luce di Gesù entri nel suo cuore, se trova il tempo per farlo vedrà che qualche peccatuccio lo fa anche lui”. Mi rispose: “Ho capito” e non mi fece altre domande.

Un po’ di tempo dopo incontro la sua mamma e mi dice: “Sapesse cosa ha combinato mio figlio... eravamo a cena e dice: Papà apri le finestre, lo guardiamo senza capire e lui più volte ripete: apri le finestre. Vedi, papà, tu dici che non hai peccati perché le finestre del tuo cuore sono chiuse e non può entrare la luce di Gesù, se tu le apri scopri

che i peccati li hai anche tu, vedi quando dai certe risposte alla mamma, quando dici alla nonna sta' zitta... Se vuoi papà ti aiuto, con la luce di Gesù la vita è più bella”.

Mio marito tacque, lui che doveva avere sempre l'ultima parola. Quanto ci siamo trovati soli mi disse: nostro figlio ha ragione, alle volte parlo senza riflettere, scusami... Sapessi come sta cambiando in meglio la vita familiare!

Poco tempo dopo il bimbo arriva il catechismo tutto raggianti. “Siamo andati alla Madonna della Guardia ... e papà è andato a confessarsi”.

– Il parroco di una parrocchia vicina mi disse: “Quest'anno abbiamo 22 ragazzi da preparare per la Cresima, ma sono talmente turbolenti che nessuno li vuole, te la senti di venire?”.

Allora ero giovane e piena di energie e ho detto subito di sì. Non conoscevo quei ragazzi, ma dopo il primo incontro ho capito che qualcosa non funzionava. Ne parlo col parroco: mi dice che ci sono 6 ragazzi che la volta precedente non erano stati ammessi, perché non avevano frequentato il catechismo e quell'anno avevano promesso di venire. Ma questi ragazzi avevano grossi problemi, famiglie inesistenti, espulsi dalla scuola dell'obbligo.

Certo non li dovevamo escludere, ma nemmeno si riusciva a farli camminare con gli altri. Dissi: “Vengo un'ora prima e la dedico a loro, dopo faccio il catechismo agli al-

tri”. L’idea piacque e quando arrivavo erano tutti lì ad aspettarmi. Hanno imparato a fare bene il segno della croce, di più non sono riuscita a insegnare.

Al momento dell’esame me li sono messi tutti vicino e suggerivo loro le risposte. Il sacerdote disse: “Tutti ben preparati ma ci sono quei sei...”, guardandomi mi chiese: “Cosa facciamo?”. Rispondo: “Ci fidiamo dello Spirito Santo”. “Va bene... ci fidiamo”. Tutti ammessi.

Quei sei mi hanno abbracciato tutti assieme. Saranno passati 20 anni, incontro un uomo con un bambino. Lui mi guarda, anch’io lo guardo ma proprio non so chi sia. Mi si avvicina e mi dice: “Tu sei Gina...”. “Sì e tu chi sei?”. “Sono Roberto, quel ragazzo che ti ha fatto disperare al catechismo”. Istintivamente lo abbraccio. Ci siamo commossi tutti e due.

Mentre si allontanano sento il bimbo che dice: papà chi è quella signora? Lui: è una signora che mi ha voluto bene.

Gina O.

* * *

Dove si ama non si fatica e anche se c’è fatica si ama la stessa fatica.

Beato Giacomo Alberione



CARMELA AMELLA

Lunedì 31 gennaio, nel giorno del suo 86° compleanno, il Padre misericordioso ha chiamato alla festa senza fine la nostra cara sorella Carmela Amella del gruppo di Agrigento.

Nata a Favara (AG) il 31.1.1936, entrò in Noviziato il 12.7.1972 a Poggio S. Francesco (PA) ed emise la Prima Professione il 13.7.1974, per consacrarsi definitivamente al Signore il 18.8.1979 a Mascalucia (CA).

Carmela, figlia di una famiglia numerosa e modesta di contadini, a 16 anni lascia i genitori per consacrarsi al Signore nella Congregazione delle Suore di Carità del Principe

di Palagonia di Palermo. Dopo 20 anni abbandona questo Istituto e si trasferisce a Poggio San Francesco presso la casa di Esercizi Spirituali nella Diocesi di Monreale. Lì conosce l'Istituto, s'innamora del carisma paolino ed entra a far parte delle Annunziate.

Torna a Favara nel 1976 lavorando in parrocchia con vari apostolati. Per 30 anni è stata ministro straordinario della Comunione, catechista e responsabile dei giovani della parrocchia. Infaticabile, fino alla fine ha esercitato l'apostolato stampa diffondendo la Bibbia, libri e riviste paoline, in particolar modo Famiglia Cristiana e, negli ultimi anni ha promosso tantissimo il Messalino mensile.

Pur nella sofferenza Carmela passava tante ore in parrocchia, vivendo intensamente l'Adorazione e promuovendo un'ora di preghiera mensile allargata ai parrocchiani per impetrare vocazioni per la Santa Madre Chiesa. Generosissima nell'aiutare le persone, senza mai sottrarsi nell'esercizio della carità verso i più bisognosi lei, già sofferente, si recava a dar sollievo ad altri ammalati.

Carmela è stata veramente un bell'esempio di Annunziata sempre pronta ad esserci: per gli Esercizi Spirituali, per i Ritiri del Gruppo e per qualsiasi altra iniziativa promossa dall'Istituto. I problemi di salute erano per lei secondari. Quando le si chiedeva come stava, la risposta era sempre: "Bene, ringraziando Dio".

Aveva la capacità di mettersi in contatto con tantissime sorelle, anziane e giovani, per-

ché utilizzava il telefono per raggiungere tutti. Temendo di non arrivare al 50° di consacrazione, celebrò il 40° e fece una grande festa. È stata un faro di luce per tanti; molti sacerdoti hanno apprezzato la sua presenza in parrocchia con dedizione ed amore. Non appena si è diffusa la notizia della sua dipartita, sono arrivate tantissime attestazioni di affetto. Carmela ha amato tanto, e si è fatta tanto amare.

Nell'ultimo anno il dolore ha bussato forte alle porte della tua esistenza già provata dalla sofferenza e tu l'hai accolta ancora una volta. È stata una prova durissima, ma siamo certi che anche tu hai sperimentato quanto la sofferenza sia solamente temporanea, mentre l'Amore rimane in eterno. Ora che sei nel Regno del Padre godrai di ciò che rimane, cioè la Carità che non avrà mai fine.

Ringraziamo il Signore per il dono di Carmela, per tutto quello che ha dato all'Istituto, al suo Gruppo, alla parrocchia, alla famiglia e a lei affidiamo l'intercessione di tante e sante vocazioni.

I Funerali si sono celebrati mercoledì 2 febbraio "Festa della Vita Consacrata" alle ore 15,30 nella chiesa del Rosario di Favara (AG).

La segreteria

—— **Notizie della Famiglia Paolina** ——

ITALIA – CORSO CARISMA 2022 (FP). A settembre 2022 riprenderà in forma presenziale il *Corso di formazione sul Carisma di Famiglia Paolina* e si svolgerà in una nuova sede, cioè presso il complesso della Società San Paolo, in via Alessandro Severo, a Roma. Continuano i *Corsi Online* di studio di tre opere alberioniane: *Abundantes Divitiae Gratiae suae* (26 febbraio-26 aprile); *Leggete le Sacre Scritture* (26 maggio-26 luglio); *Donec Formetur Kristus in vobis* (26 settembre-26 novembre).

BRASILE – Nuova Cappella paolina (SSP). Nella città di San Paolo del Brasile è stata benedetta la nuova Cappella del Monte Tabor nella parrocchia di Sant’Ignazio di Loyola e di San Paolo Apostolo tenuta dai Paolini, proprio nel giorno della festa della Conversione di San Paolo. Questa Cappella, dal nome suggestivo di Monte Tabor, vuole essere uno spazio privilegiato di preghiera.

INDIA – Prima “cappella-studio” dell’India (SSP). Il 28 gennaio mons. John Rodrigues, vescovo ausiliare di Bombay, ha consacrato quella che potrebbe essere conosciuta come la prima cappella-studio dell’India, la *St Pauls Studio Chapel* che detiene la dedica unica ed esclusiva per il *world wide web*. Aderendo alle parole di Papa Francesco, “la pandemia di Covid-19 ci ha in qualche modo

dato la possibilità di sviluppare nuovi modi di vivere”, due paolini della comunità di Mumbai, p. Johny e p. Renold hanno cercato un nuovo modo per raggiungere il popolo di Dio durante la pandemia. Questa cappella sarà una bussola che punta a Gesù, il Divino Maestro, la Via, la Verità e la Vita e sarà un centro di ricarica per le anime deboli e vacillanti dell’era digitale. P. Johnson, Direttore Generale di St Pauls Publications, ha dichiarato: “La cappella dello studio di St Pauls è una risposta alla chiamata del Papa a portare le persone a Dio in preghiera; per eliminare i “virus” e Gesù il nostro eterno anti-virus li proteggerà da ogni male portando pace, gioia e guarigione”.

PERÙ – Riapertura libreria (FSP). Le Figlie di San Paolo di Arequipa, capoluogo dell’omonima regione peruviana, hanno riaperto al pubblico la libreria. Dopo tanti traslochi le Paoline si sono trasferite in un piccolo locale di loro proprietà e lo hanno allestito cercando di esprimere l’essenziale della missione paolina: portare la Parola di Dio agli uomini e donne di oggi con una domanda nel cuore: “Cosa possiamo fare per rispondere alle necessità di questa umanità che, pur disorientata, cerca di incontrare una guida, un pastore, un maestro?”.

SPAGNA – Professione Perpetua Annunziata (IMSA). Il 12 febbraio, nella cappella della Comunità Provinciale della Società San

Paolo, in un clima di festa e di gioia, ha emesso la Professione Perpetua l'Annunziata Maria Teresa Álvarez Serrano. Alla Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Superiore Provinciale don Miguel Carmen Hernández, hanno partecipato un significativo gruppo di Paolini e altri membri della Famiglia Paolina residenti a Madrid. Nonostante le restrizioni che la pandemia di coronavirus impone a tutti noi, la festosa celebrazione si è conclusa con un momento in cui scambiarsi saluti, idee, progetti, auguri che ci uniscono tutti come Paolini al servizio delle nostre rispettive istituzioni e della Chiesa.

VENEZUELA – 50 anni di presenza pastorale (SJBP). Il 17 gennaio, con grande gioia e giubilo le Suore di Gesù Buon Pastore hanno celebrato i primi 50 anni di presenza pastorale nella Chiesa venezuelana: “Il tempo di preparazione a questa celebrazione ha permesso ancora una volta di avvicinarci al cammino che diventa storia della salvezza, dove tante sorelle si sono fatte partecipi, intraprendendo la missione in comunione con i pastori e il popolo di Dio; tante persone che hanno accolto incondizionatamente con semplicità la diversità del nostro carisma, rafforzando così l’opera pastorale, prima nella regione occidentale del Paese (città di Araure Edo Portuguesa), poi nella regione orientale (città di Barcellona/Edo Anzoátegui) e poi nella regione centrale rendendoci presenti a Caracas, la capitale del Paese”.

Comunicazioni

– *Errata corrige*: Nel numero di febbraio a pag. 72, la citazione: “il cadavere più sano del cimitero” è sbagliata, non è stata tratta dall’*Antologia di Spoon River* e non si è trovato a chi appartiene.

– L’XI Capitolo Generale della Società San Paolo, che doveva tenersi già nella primavera dello scorso anno, poi rinviato – a causa della situazione sanitaria mondiale – al mese di febbraio 2022, è stato nuovamente spostato e programmato per il prossimo 29 maggio fino al 19 giugno. Ci auguriamo, come espresso dal Superiore generale don Valdir José De Castro, che questo Capitolo Generale dia “nuovo slancio alla Congregazione, nella specificità della sua missione e attraverso un cammino sinodale, e favorire un rinnovamento spirituale e carismatico, una creatività apostolica, un’attenzione alla formazione e alla collaborazione con i laici”. Questo il tema fissato: «“Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare” (Rm 12,2). Chiamati ad essere artigiani di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo nella cultura della comunicazione». Assicuriamo la nostra preghiera per questo importante appuntamento. “Maria Regina degli Apostoli, san Paolo Apostolo e il beato Giacomo Alberione ci accompagnino nel nostro cammino. Riportiamo qui il testo della preghiera suggeritaci:

Preghiera
per l'XI Capitolo Generale
della Società San Paolo

*O divino Spirito,
che, inviato dal Padre
nel nome di Gesù,*

*assisti e guidi infallibilmente la Chiesa,
effondi sul nostro Capitolo
la pienezza dei tuoi doni.*

*O soave Maestro e Consolatore,
illumina la nostra mente,
fa' che da questo Capitolo
maturino frutti abbondanti;
nuovo vigore acquisti il nostro impegno
di santificazione e di apostolato;
maggiormente si diffonda la luce
e la forza del Vangelo tra gli uomini.*

*O dolce Ospite delle anime,
conferma le nostre menti nella verità,
disponi all'obbedienza i cuori di tutti,
affinché le deliberazioni del Capitolo
trovino generoso assenso
e pieno adempimento.*

*Rinnova nella nostra Famiglia
i prodigi di una novella Pentecoste.
Concedi che, riunita in unanime
e più intensa preghiera
attorno a Maria, Madre di Gesù,
e agli apostoli,
essa diffonda il regno del Maestro divino,
nello spirito dell'Apostolo Paolo.
Amen.*

– Nel trascorso mese di Novembre 2021 abbiamo solennemente celebrato il 50° anniversario della morte del beato Giacomo Alberione. In tale occasione Famiglia Cristiana ha editato un grande speciale numero tutto dedicato alla storia, le sfide, la spiritualità del Primo Maestro dal titolo: “L’apostolo della Parola che anticipò il futuro”. Una rivista di 100 pagine che contiene il racconto della sua vita, l’opera, il legame con Paolo VI, i rapporti con Padre Pio e Chiara Lubich, foto inedite e testimonianze e tanto altro ancora. Noi come Istituto abbiamo acquistato alcune copie che mettiamo a disposizione di quanti lo desiderino. Chiunque lo volesse si può rivolgere in Segreteria telefonando allo 06.5409670 o tramite mail: imsa@tiscali.it.

– Proseguono gli incontri annuali online di aggiornamento per tutti i membri dell’Istituto. Il 30 aprile ci vedremo sulla piattaforma meet dalle 20,30 alle 21,30 per un momento di formazione e di piacevole condivisione.

Ricordiamoli

† Il Signore risorto ha chiamato a sé il signor Giovanni, fratello di Angela Serrittu del gruppo di Nuoro e il signor Enzo, fratello di Miranda Grotti del gruppo di Firenze. Nella preghiera ci stringiamo con affetto a queste sorelle che sono nel dolore.

Sommario

<i>Tempo di fare il bene</i>	
– Don Gino	Pag. 129
<i>L'Annunciazione</i>	
– Beato Giacomo Alberione	» 134
<i>Prendere Gesù fra le braccia</i>	
– Papa Francesco	» 141
<i>Eliseo. I piccoli fanno cambiare i grandi: la guarigione di Naaman (2)</i>	
– Suor Filippa Castronovo, fsp	» 149
<i>Fasciare</i>	
– Francesca V.	» 157
<i>Media Educator</i>	
– Don Gianpaolo Grieco	» 162
<i>È stato Dio. Dentro una vita nuova</i>	
– Rosaria G.	» 169
<i>Lettere tra noi</i>	» 172
<i>In memoriam</i>	
<i>Carmela Amella</i>	» 179
<i>Notizie della Famiglia Paolina</i>	» 182
<i>Comunicazioni</i>	» 185
<i>Ricordiamoli</i>	» 187

uso manoscritto

Redazione: Istituto Maria SS. Annunziata, Via Antonino Pio, 40
00145 Roma - Tel. 06.540.96.70
E-mail: imsa@tiscali.it - CCP n. 71801005
Sito: www.annunziatine.it
Cellulare di don Gino: 333.8348.395

In copertina: Annunciazione. Mosaico, portico Maria am Gestade (Vienna).



2022

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

Salmo 127

